

## Parrocchia Madonna di Fatima

Piazzale Madonna di Fatima 1 – 20141 MILANO

Tel 02/5391750 – e-mail: [madonnadifatima@chiesadimilano.it](mailto:madonnadifatima@chiesadimilano.it)

<http://www.parrocchiamadonnadifatima.it>

La Parola

### QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

Es 34, 27-35,1; Sal 35; 2Cor 3,7-18; Gv 9,1-38b

#### LASCIARSI ILLUMINARE PER POTER VEDERE

Il brano di questa domenica (Gv 9,1-38b), ci parla dell'esperienza di uno che comincia a vedere e prima non vedeva. Questo "non vedente", non vedente materiale, è preso come metafora della nostra cecità spirituale. Come il non vedente non vede dov'è, non vede dove va, così l'uomo spesso non sa dov'è, non sa dove va, non sa chi è. Per questo è smarrito e perso e per questo anche non cammina, non sa in che direzione muoversi, se non nelle direzioni scontate che poi, ha già sperimentato, che non vanno bene.

Il vedere è il venire alla luce, è il nascere. Vedere vuol dire vedere l'altro e nell'altro, vedere sé stessi.

La fede nel Vangelo è presentata come "vedere".

Noi diciamo spesso che la fede è cieca e non so perché. In tutti Vangeli la fede non è mai cieca, è vedere, è conoscere, è manifestare, è rilevare, è il contrario dell'esser cieco. Forse siamo così abituati a esser ciechi, a essere al buio che quando viene la luce ci dà fastidio e ci acceca. La fede è luce, fa vedere la realtà com'è: noi siamo figli, Dio è padre, gli altri sono fratelli, e questo cambia radicalmente la vita, ci fa vivere finalmente da uomini. Prima vivevamo da lupi. Se ignoro che Dio è padre, io sono figlio e gli altri sono fratelli, l'altro diventa inevitabilmente il rivale, il concorrente da ignorare se non da eliminare.

Questo miracolo che avviene a un non vedente è segno del grande miracolo che deve avvenire in ciascuno di noi, quello di rinascere ad una vita nuova. Ci parla della luce. La Parola è vita, crea tutto, e la Parola è luce degli uomini.

Cosa fa la luce? Venire alla luce vuol dire nascere. Ogni realtà è tale per l'uomo quando viene alla luce dell'intelligenza: è la luce che fa capire tutte le differenze, le fa rispettare e le rende disponibili. Così possiamo agire di conseguenza come collaboratori di Dio nella creazione.

C'è poi una luce interiore, ancora più profonda: chi ama ha una luce negli occhi, è la luce dell'amore che fa conoscere.

Gesù, nel Vangelo di oggi, non risponde al problema di chi sia la colpa, ma allude al valore simbolico della condizione di colui che è cieco. Costui ha bisogno anzitutto di capire che cosa sia la luce per poterla desiderare, come il popolo ebreo oppresso nella schiavitù ha bisogno di capire prima che cosa sia la chiamata alla libertà di essere figlio di Dio e per volerla raggiungere.

Questa è l'opera alla quale si è chiamati «finché è giorno».

A volte anche noi vediamo solo il male che c'è lamentandocene, cerchiamo di vedere i responsabili del male, oppure vediamo solo le cose di forte emozione o le cose immediate, meno valore diamo alla normalità.

Chiediamo al Signore di saper vedere le opere di Dio per poterlo ringraziare. La nostra stessa vita è opera di Dio; la fede, che è vedere secondo Gesù Cristo e il suo Vangelo; saper vedere che il regno di Dio cresce, nonostante le apparenze; vedere il bene che c'è e che molte volte è nascosto e bisogna strizzare gli occhi per accorgercene.

Anche per questo ci è data la Quaresima: per imparare a guardare e per riconoscere nelle cose il senso della nostra vita nel dono della grazia, che proprio perché non vediamo ci è data in dono.

don Maurizio

Camminiamo...  
...insieme

Anno Pastorale

2019/2020

22 marzo

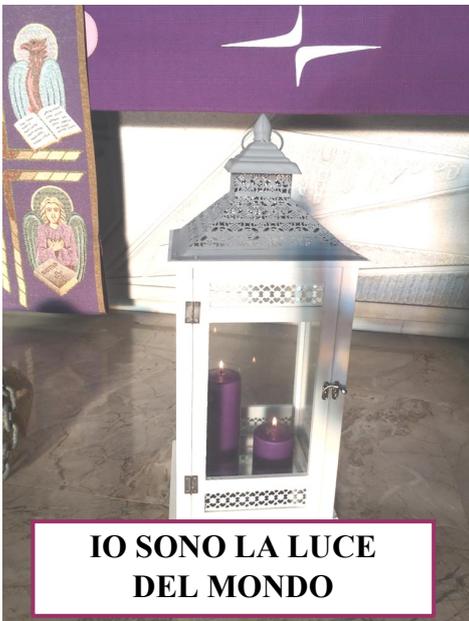
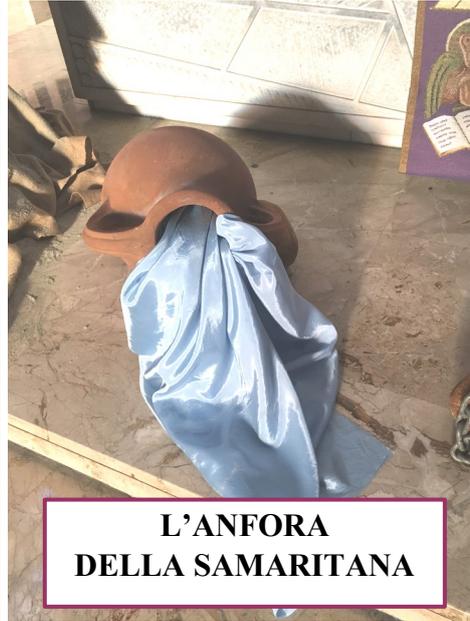
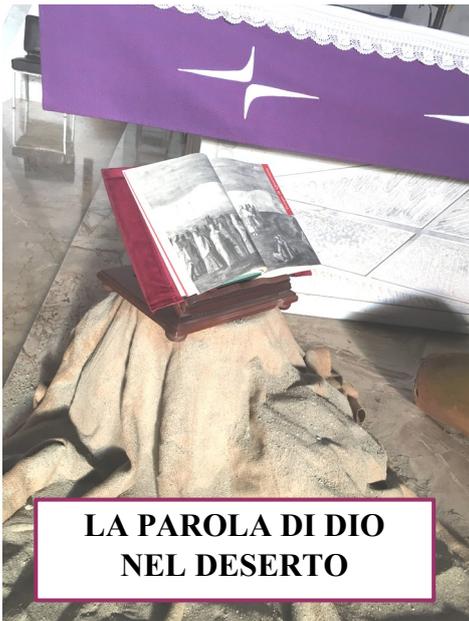
2020

29



## UN SEGNO

In questi giorni tutti ci invitano a stare a casa, e hanno ragione di farlo. Nello stesso tempo la chiesa rimane aperta. Il sacrestano passa e ripassa per disinfettare le maniglie e le porte, qualche raro fedele approfitta della spesa per una breve visita, tenendosi rispettosamente a distanza degli altri sparuti e spauriti pellegrini che osano varcare la soglia. Così in pochissimi si accorgono che – nonostante non si celebri l'eucaristia domenicale – ogni domenica davanti all'altare mettiamo un segno che richiami il vangelo del giorno:



Abbiamo pensato – visto che non potete venire in chiesa – di mandarvi almeno qualche foto. In attesa delle prossime domeniche. Grazie.



## LA NUOVA FRATELLANZA

I nazisti ci hanno insegnato la libertà, ha scritto una volta Jean Paul Sartre all'indomani della liberazione dell'Europa dal nazifascismo. Per apprezzare davvero qualcosa come la libertà, bisognerebbe dunque perderla e poi riconquistarla? Ma non sta forse accadendo qualcosa di simile con la tremenda pandemia del coronavirus? La sua spietata lezione smantella in modo altamente traumatico la più banale e condivisa concezione della libertà. La libertà non è, diversamente dalla nostra credenza illusoria, una sorta di "proprietà", un attributo della nostra individualità, del nostro Ego, non coincide affatto con la volubilità dei nostri capricci. Se così fosse, noi saremmo oggi tutti spogliati della nostra libertà. Vedremmo nelle nostre città deserte la stessa agonia a cui essa è consegnata. Ma se, invece, la diffusione del virus ci obbligasse a modificare il nostro sguardo provando a cogliere tutti i limiti di questa concezione "proprietaria" della libertà? È proprio su questo punto che il Covid-19 insegna qualcosa di tremendamente vero.

Questo virus è una figura sistemica della globalizzazione; non conosce confini, Stati, lingue, sovranità, infetta senza rispetto per ruoli o gerarchie. La sua diffusione è senza frontiere, pandemica appunto. Da qui nasce la necessità di edificare confini e barriere protettive. Non però quelle a cui ci ha abituati il sovranismo identitario, ma come un gesto di solidarietà e di fratellanza. Se i nazisti ci hanno insegnato ad essere liberi sottraendoci la libertà e obbligandoci a riconquistarla, il virus ci insegna invece che la libertà non può essere vissuta senza il senso della solidarietà, che la libertà scissa dalla solidarietà è puro arbitrio. Lo insegna, paradossalmente, consegnandoci alle nostre case, costringendoci a barricarci, a non toccarci, ad isolarci, confinandoci in spazi chiusi. In questo modo ci obbliga a ribaltare la nostra idea superficiale di libertà mostrandoci che essa non è una proprietà dell'Ego, non esclude affatto il vincolo ma lo suppone. La libertà non è una manifestazione del potere dell'Ego, non è liberazione dall'Altro, ma è sempre iscritta in un legame. Non è forse questa la tremendissima lezione del Covid-19? Nessuno si salva da solo; la mia salvezza non dipende solo dai miei atti, ma anche da quelli dell'Altro.

Ma non è forse sempre così? Ci voleva davvero questa lezione traumatica a ricordarcelo? Se i nazisti ci hanno insegnato la libertà privandocene, il coronavirus ci insegna il valore della solidarietà esponendoci all'impotenza inerme della nostra esistenza individuale; nessuno può esistere come un Ego chiuso su se stesso perché la mia libertà senza l'Altro sarebbe vana. Il paradosso è che questo insegnamento avviene proprio attraverso l'atto necessario del nostro ritiro dal mondo e dalle relazioni, del nostro rinchiuderci in casa. Si tratta però di valorizzare la natura altamente civile e profondamente sociale, dunque assolutamente solidale, di questo apparente "isolamento" che, a ben guardare, tale non è. Non solo perché l'Altro è sempre presente anche nella forma della mancanza o dell'assenza, ma perché questa auto-reclusione necessaria è, per chi la compie, un atto di profonda solidarietà e non un semplice ritiro fobico-egoistico dal mondo. In primo piano non è qui tanto il sacrificio della nostra libertà, ma l'esercizio pieno della libertà nella sua forma più alta. Essere liberi nell'assoluta responsabilità che ogni libertà comporta significa infatti non dimenticare mai le conseguenze dei nostri atti. L'atto che non tiene conto delle sue conseguenze è un atto che non contempla la responsabilità, dunque non è un atto profondamente libero. L'atto radicalmente libero è l'atto che sa assumere responsabilmente tutte le sue conseguenze. In questo caso le conseguenze dei nostri atti investono la nostra vita, quella degli altri e quella del nostro intero Paese. In questo modo il nostro bizzarro isolamento ci mette in rapporto non solo alle persone con le quali lo condividiamo materialmente, ma con altri, altri sconosciuti e fratelli al tempo stesso. La lezione tremendissima del virus ci introduce forzatamente nella porta stretta della fratellanza senza la quale libertà e uguaglianza sarebbero parole monche. In questo strano e surreale isolamento noi stabiliamo una inedita connessione con la vita del fratello sconosciuto e con quella più ampia della polis. In questo modo siamo davvero pienamente sociali, siamo davvero pienamente liberi.

Massimo Recalcati - sabato 14 marzo 2020

## Una richiesta garbata

Mi arriva questa mattina una mail molto garbata. La signora che mi scrive, dopo aver ringraziato cortesemente per i nostri messaggi quotidiani e essersi presentata (*"Sono una pensionata..."*) mi chiede con molto senso pratico: *"Come vanno i conti parrocchiali? Sono saltate le raccolte mensili e le spese e specialmente i poveri non spariscono, anzi. Non è il momento di ricordare il conto corrente? Se non vuole farlo pubblicamente, è Lei il pastore io non ho la sua sensibilità, lo ricordi almeno a me, saranno pochi ma tutto serve"*.

Spinto da questa gentilissima richiesta e da altri episodi simili (la signora che mi porta una busta e la me la consegna mentre sto chiudendo la chiesa, il signore che mi vede mentre vado a far spesa e mi raggiunge per darmi un'offerta...) mi decido a ricordare a tutti le necessità della parrocchia. Lo faccio senza pretendere nulla, il momento è complicato e difficile. Lo faccio sapendo che da parte vostra non è mai mancata la generosità nei confronti della parrocchia. È bello sapere che la sentiamo "nostra" fino in fondo, anche per tutto ciò che riguarda il mantenimento e la cura.

Grazie di cuore!

BANCA POPOLARE DI MILANO

Agenzia n° 00518 - Milano Vigentino

Via Val di Sole, 22 - 20141 MILANO

IBAN: IT86R0503401718000000001301

### LE MESSE SU CHIESADIMILANO.IT



In diretta ogni giorno, da lunedì a giovedì, a partire dalle ore 8.00 la Celebrazione eucaristica dal Duomo di Milano. Ogni venerdì di Quaresima, dalle 17.15, sempre in diretta dal Duomo, Vesperi e Lectio sul Cantico dei Cantici e benedizione con la reliquia della Santa Croce.

Ogni sabato dalle 17.30 è possibile seguire la Celebrazione Eucaristica vigilare vespertina.

**Ogni domenica alle ore 11.00 in diretta su Rai 3 la Messa celebrata dall'arcivescovo Delpini.**

### Speciale preghiera per...

ESTER AIDA ROSSI (Via Ripamonti 166)  
di anni 91

NATALINA BARBIERI ved. RUSSO (Via Chopin 11)

CRISTOFORO CASTAGNA (Via Ripamonti 213)  
di anni 68

TINO PALOSCHI (Via Ripamonti 227)

#### RICORDIAMO I NOSTRI CONTATTI E-MAIL:

info parrocchia: [madonnadifatima@chiesadimilano.it](mailto:madonnadifatima@chiesadimilano.it)

don Davide Caldirola: [davidecaldirola@gmail.com](mailto:davidecaldirola@gmail.com)

don Mario Monti: [mario.m1942@alice.it](mailto:mario.m1942@alice.it)

don Maurizio Pezzoni: [donmaurizio.pezzoni@gmail.com](mailto:donmaurizio.pezzoni@gmail.com)

don Roberto Flotta: [roberto.flotta@hotmail.it](mailto:roberto.flotta@hotmail.it)